Anno VI - 1853 - N. 86

L'OPINIONE

Lunedì 28 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Col primo del prossimo mese di aprile i dispacci elettrici, che finora si ricevono da Chambéry, verranno trasmessi direttamente da Parigi, per cui i lettori dell'OPINIONE avranno le notizie più importanti di Parigi, Londra, Berlino, ecc. nello stesso giorno.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 27 MARZO

LA QUISTIONE D'ORIENTE

Alcuni giornali inglesi, e fra questi il *Times*, sostengono che la missione del principe Menzikoff riguarda soltanto la controversia dei Luoghi Santi, che da lungo tempo si agita tra la Francia e la Russia, controversia, nella quale l'Inghilterra deve rimanersene neutrale.

Nel mentre riproduciamo l'articolo del *Times* e quello di due organi semi-ufficiali austriaci, crediamo utile il premettere alcune osservazioni, onde comprovare la verità di quanto abbiamo esposto alcuni giorni sono intorno a questa nuova fase di un'antica complicazione.

Che vuol dire il *Times*, quando sostiene che la Russia non pretende dal sultano altro che l'esecuzione del firmano che regola i diritti della Chiesa Greca? Forsechè la quistione ha perduto con ciò della sua gravità, e se la Russia giunge a forzare il divano, la Francia se ne resterà tranquilla?

Le differenze insorte intorno ai diritti della Chiesa Greca e Latina sopra i Luoghi Santi nascondono una quistione ben più importante, quella cioè dell'influenza che il gabinetto di S. Pietroburgo col mezzo della religione esercita sopra tre quarti della popolazione dell'Impero Turco che professa le credenze della Chiesa Orientale; se si acconsente che sotto il pretesto di questa comunione di fede la Russia possa arrogarsi il diritto di sottrarre i sudditi turchi all'azione delle leggi del proprio governo, è evidente che la Sublime Porta sarebbe esautorata, e che due imperatori, uno debole a Costantinopoli, e l'altro potentissimo a Pietroburgo, eserciterebbero ciascuno per proprio conto un'azione governativa sopra quel paese, azione che sarebbe proporzionata al rispettivo vigore.

Ora è impossibile che venga permesso allo czar d'impadronirsi in questo modo della Turchia; sarebbe lo stesso come se il governo inglese avesse acconsentito che il Papa, sotto il pretesto della religione, stabilisse nell'Irlanda uno Stato nello Stato, ed assolvesse di fatto i sudditi irlandesi dall'obbligo dell'obbedienza alla regina Vittoria, unicamente perchè questa è protestante e nemica del sommo pontefice che siede in Roma. Come abbiamo già fatto notare, l'astuzia della diplomazia russa consiste appunto nel camminare lentamente ma costantemente verso uno scopo ben determinato, qual è quello dello smembramento religioso e morale dell'Impero Turco, simulando tendenze di nessuno o di ben lieve interesse. L'esercizio di certi diritti sui Luoghi Santi, implica la protezione della religione greca, e questa conduce alla tutela e difesa degli individui che la professano, che ammontano a tre quarti della popolazione. Ecco il vero stato delle cose.

Conveniamo che l'Inghilterra non può esaminare la controversia nello stretto limite della stella di Gerusalemme e delle chiavi del tempio, ma siccome trattasi per la Russia di un mezzo termine onde ottenere una più estesa ingerenza negli affari della Turchia, così non sappiamo comprendere come il gabinetto di St-James debba rimanersene indifferente e lasciare che il successore di Pietro il Grande si ponga in tasca le chiavi del commercio d'Oriente. Sarebbe una rinuncia alla politica che lord Palmerston fece prevalere nel 1840 all'occasione della guerra d'Egitto.

Il *Trattato degli Stretti* del 1841 ha determinato che nessun vascello di guerra possa passare il Bosforo; ma varrebbe questa convenzione quando la Sublime Porta non fosse in caso di farla rispettare? quando potesse avere la mano forzata dalla preponderanza russa? Certo, nessuna potenza europea si crederebbe in dovere di amare la pace sino al punto di compromettere i suoi più vitali interessi lasciando che il cammino delle più importanti relazioni commerciali del mondo, cada in potere di un colosso, che al primo capriccio potrebbe intercettarle a suo proprio ed esclusivo vantaggio.

Il dissenso fra Napoleone il Grande ed Alessandro ad Erfürth non ebbe altra origine che la difficoltà di comporre un equo riparto, nel quale nessuno avesse la parte del Leone. Nè la quistione ha oggi cambiato di terreno.

Daremo fra breve la storia della controversia de' Luoghi Santi, che interessò sì vivamente la politica del governo francese, e fu causa della disgrazia del marchese Lavalette.

Leggesi nel *Times*:

« L'opinione da noi espressa sulla situazione presente ed avvenire dell'Impero Ottomano non va d'accordo con quella che lord John Russell esponeva nella Camera dei comuni; essa differisce anche dalla linea di condotta altre volte tenuta dall'Inghilterra, ed è in completa opposizione col sistema che un gran numero degli organi della stampa di Londra cerca di far prevalere con poco senno e poco successo. La causa di questo mutamento della nostra opinione è semplicissima. Noi consideriamo questa questione senza idee preconcette, senza inclinazione ad illuder noi e con noi i nostri lettori. Sta bene forse il dire che l'Impero Ottomano dovrebbe essere inviolabile ed indipendente; che è un grande Stato, la di cui dissoluzione sarà senza dubbio causa in Europa di formidabili perturbazioni; e ch'egli non è certo più vicino alla sua rovina di quel che nol fosse il domani della battaglia di Nézib nel 1839.

« Tutto ciò sta bene; ma i fatti sono altri; e noi dobbiamo cercare d'illuminarci ai fatti quali essi sono. Noi non possiamo fare che essi non siano; non abbiamo l'arte di convertire l'impotenza in forza, la decrepitezza in gioventù. Potrà la diplomazia ritardare il colpo che deve quando che sia far cadere in pezzi questo cadavere; ma esso è già fin d'ora un cadavere. Oseremmo quasi dire che, nulla prova la penuria degli uomini di Stato dei nostri tempi, quanto il vederli, allorchè hanno da prendere un partito sopra una questione che interessa e la civiltà delle grandi provincie e la reintegrazione del cristianesimo, in quella supremazia di cui egli godeva altra volta in Europa, e il miglioramento della sorte di parecchi milioni d'uomini, il vederli, diciam noi, non saper trovare altro spediente che quello di mettere un turbante sopra una testa di Turco e mettersi d'intelligenza per trattare questo simulacro, come se fosse ancora un simbolo di forza, il rappresentante di un grande impero.

« Il pericolo non deve ripetersi tanto dall'ambizione delle potenze del Nord, quanto dall'impotenza della Turchia, dall'impossibilità in cui essa sarebbe di difendersi con qualche successo da un avversario risoluto. In questi momenti i vascelli da guerra turchi hanno preso i loro quartieri d'inverno e sono disarmati. Non si troverebbe fra Costantinopoli e la Moldavia un corpo d'armata capace di arrestare la marcia di un esercito d'invasione, e le povere risorse del governo turco vennero dissipate nell'assurda campagna del Montenegro.

« Già da molti anni i ministri del sultano non impiegano il loro potere ad altro che ad arricchirsi alle spalle dello Stato.

« Come risultato naturale delle loro malversazioni, il tesoro del sultano è vuoto, e i suoi consiglieri attuali hanno col primo atto della loro amministrazione tolta di mezzo ogni probabilità di buon esito nel ricorso al credito straniero.

« Gli è superfluo il dire che queste circostanze ed altre ancora sono conosciute dalla corte di Vienna e di Pietroburgo; e se queste fossero determinate a portar innanzi i loro interessi fino all'estremo, avrebbero un intiero successo.

« Ma, benchè noi siamo convinti della debolezza assoluta della Turchia, crediamo però anche che nè l'Austria nè la Russia non vogliano spingere le cose all'estremo. La nota del *Moniteur* di ieri che annunziò esservi luogo a sperare che gli affari d'Oriente si accomoderebbero senza compromettere la pace dell'Europa, ci pare non priva di ragione, perchè sembra probabile che le domande della Russia non sieno nè così violenti, nè così esagerate, come si è supposto; e perchè negli altri paesi gli agenti russi non hanno dimostrata nessuna tendenza a separarsi da quell'azione collettiva delle grandi potenze a cui dovette la Turchia più d'una volta la sua salvezza.

« In questo senso l'intervento amichevole dell'Inghilterra può avere qualche utilità, e noi non possiamo credere che il governo inglese sia in nessun modo obbligato a difendere le concessioni intempestive che erano state fatte ai cattolici romani in Palestina, e che furono oggetti delle rimostranze della Russia.

« Anche alla Francia ciò non sta gran che a cuore, e non ci farebbe meraviglia il sentire che essa vi ha rinunciato. Ma la posizione della Russia in questa quistione dei Luoghi Santi è affatto speciale. Non è probabile che essa abbia voluto ancora dalla Porta la ricognizione del suo protettorato sui greci cristiani; poichè in fatto essa lo esercita già. Dappertutto nell'Impero Ottomano, dove un membro della Chiesa greca abbia a lagnarsi di qualche ingiustizia, va a domandar ragione dei suoi torti al console russo, e, mercè la potente organizzazione di questo sistema, la Russia potrà sempre, quando le convenga, dare un'irresistibile impulsione alle popolazioni slave e greche del Levante. Essa potrebbe, quando le cose fossero spinte all'estremo, sollevare una guerra religiosa che raccoglierebbe miriadi di combattenti sotto il vessillo della Croce. È questo un aspetto della questione a cui nessuna potenza potrebbe trovar niente da opporre.

« Tutta la popolazione cristiana del Levante sa benissimo che la Russia, col mandare un ambasciatore straordinario a Costantinopoli per riclamare i privilegi della chiesa greca nei Luoghi Santi, difende una causa assai più importante di quel che non sia l'oggetto immediato del litigio. È questo probabilmente lo scopo che vuol raggiungere in questo momento l'imperatore Nicolò.

« L'intervento ostile od i richiami delle altre potenze d'Europa non mancherebbero d'altronde di essere rappresentati alle popolazioni dal clero greco come altrettanti motivi di più per doversi appoggiare sulla Russia; ed una semplice dimostrazione delle flotte all'imboccatura dei Dardanelli non farebbe che aumentare per essa le eventualità favorevoli, senza portare nessun serio ostacolo al progresso della sua politica Noi potremmo senza dubbio venir a contesa con essa, ma la contesa sarebbe senza risultato possibile, e quanto alla Turchia, non farebbe forse che affrettarne la dissoluzione.

« Vi sono inoltre molte ragioni di varia natura, che presso l'imperatore delle Russie contribuiranno a farlo recedere dai mezzi violenti, di cui venne accusato forse con troppa leggerezza. Egli fece conoscere in molte occasioni che non ha nessuna inclinazione a suscitare ostilità in Europa, a dare il segnale di una guerra che assumerebbe ben presto un aspetto rivoluzionario. Egli ha detto che una delle mire della sua ambizione era quella di vivere in buone relazioni coll'Inghilterra e di meritare la sua confidenza. Ciò ch'egli farà in quest'occasione sarà la misura della sua sincerità, ed egli non saprebbe fornirci una più sicura guarentigia della sua buona fede per rispetto alla Turchia ed al resto dell'Europa, quanto coll'unirsi lealmente coll'Inghilterra, come ha fatto finquì per isciogliere la questione.

« I negoziati, donde sortì l'indipendenza della Grecia per gli sforzi uniti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, mostrano ad evidenza che difficoltà simili a quelle del momento furono già superate col concerto delle grandi potenze. La Porta non è ora più in istato di far la guerra ai Greci che Ibrahim bascià avrebbe senza dubbio costretti a cedere se non fosse stato l'intervento degli ammiragli a Navarino.

« Sta sempre la necessità di un leale accordo delle grandi potenze sopra queste quistioni. Le difficoltà che esse presentano ponno esser risolte, come lo furono tant'altre per mezzo di negoziati pacifici, e noi siamo convinti che l'adoperare altri mezzi sarebbe fatale sopratutto a questo impero agonizzante, la di cui ipotetica vitalità credesi ancora da certi uomini di Stato che sia utile il proteggere. »

—o—

La *Corrispondenza austriaca* del 23 marzo contiene un articolo sulla questione d'Oriente il di cui scopo è evidentemente di calmare i timori della Borsa, che furono assai gravi a Vienna, come a Parigi. Dubitiamo però che l'articolo della *Corrispondenza* possa ottenere l'effetto per il quale è scritto, poichè il suo l'autore in mezzo agli sforzi che fa per attenuare la portata degli avvenimenti, tradisce le sue apprensioni sulle intenzioni delle potenze particolarmente interessate nella questione dei Luoghi Santi.

Il giornale semi-ufficiale austriaco fa sembiante di trascurare interamente il lato politico della questione e di considerarla puramente come religiosa.

« Per ciò che concerne le pretese del gabinetto russo, scrive la *Corrispondenza*, noi crediamo con ragione di poter tenèr ferma la persuasione tranquillante che esse non tendono a ledere l'indipendenza e l'integrità della Porta. Anche la già seguìta dimissione di un ministro della Porta, particolarmente dispiacevole al gabinetto russo, dovrebbe essere intesa a formare la transizione ad un accomodamento delle pretese in questione, desiderabili nell'interesse della pace generale.

« Per ciò che concerne il gabinetto francese, esso è certamente immediatamente interessato nella questione dei Luoghi Santi. Mentre egli nel suo foglio ufficiale esprime la fiducia che la differenza sarà sciolta senza un conflitto fra le grandi potenze europee, ha certamente ben ponderato quale posizione esso ha l'intenzione di prendere in quest'affare, e quale contegno vuole tenere. Non abbiamo il minimo motivo di dubitare della piena sincerità di questa dichiarazione, e la consideriamo come una garanzia opportuna per il mantenimento dei rapporti amichevoli delle grandi potenze interessate, e per la sicurezza della tranquillità dell'Europa.

« Del resto non vogliamo credere che la questione del Santo Sepolcro in generale possa essere la causa di un serio conflitto fra le potenze cristiane. Nei secoli delle crociate era un movimento sublime e memorabile di entusiasmo religioso che spingeva le potenze occidentali nell'eguale direzione per il medesimo scopo, cioè per piantare la bandiera della dominazione cristiana sulle torri di Gerusalemme. Più tardi questo interesse fu talmente offuscato dalla preponderante politica materiale, che durante gli ultimi secoli non potè prendere radice neppure il pensiero di ripigliarlo in esame; anzi questa tendenza non si fece rimarcare neppure durante le molte guerre fatte colla Turchia.

« Negli ultimi tempi i Luoghi Santi sono di nuovo il punto sul quale i popoli cristiani hanno diretto con attenzione il loro sguardo e per quanto i moventi, che vi sono attivi, possano essere stati eccitati da interessi mondani, non si può però negare che a fondo dei medesimi vi sia una profonda religiosa intenzione.

« Per quanto sia giusta l'idea che le tradizioni e i monumenti cristiani nell'Oriente debbano eccitare l'attenzione dell'Occidente, sarebbe però un triste spettacolo se il contrasto di queste tendenze avesse a degenerare in un violento conflitto, sino ad una lotta di cristiani contro cristiani. Sulla tomba del Salvatore dovrebbero tutti i popoli cristiani darsi fraternamente la mano, e questa santa causa non possa essere profanata mai e da nessuno facendola pretesto di una politica aggressiva! Fortunatamente abbiamo tutta la speranza che un tale spettacolo non ci sarà offerto. »

Il corrispondente di Parigi del *Lloyd*, che vuole essere ordinariamente ben informato sulle intenzioni di Napoleone III, scriveva in data del 16:

« In quanto alla Francia, essa non abbandonerà le sue pretese relativamente ai Luoghi Santi, poichè il signor Delacour che parte domani per il suo posto a Costantinopoli, ha ricevuto le più positive istruzioni onde insistere che il firmano favorevole ai cattolici sia mandato ad esecuzione. Il governo francese non riconoscerà il firmano successivamente accordato alla Russia. La Francia tiene fermo al primo, e non si cura di quello che la Russia può aver fatto in

favore dei scismatici. La Francia e la Russia invece di acconsentire a dirette negoziazioni sull'argomento, sono decise di presentare separatamente le loro pretese a Costantinopoli.

I coniugi Madiai. Si legge nel *Times* la seguente lettera:

« Signore, mi affretto di informarvi della liberazione dalla prigionia dei coniugi Madiai, e del loro felice arrivo a Marsiglia.

« I Madiai furono dimessi dal carcere martedì scorso e tosto mandati come per contrabando a bordo del vapore postale francese l'*Ellesponto*, che abbandonò Livorno la mattina dopo diretto a questo porto. Le autorità toscane non permisero ai Madiai comunicare coi loro amici, e furono mandati a bordo assai leggermente vestiti, non essendo loro stato dato nemmeno il permesso di prendere gli abiti che per essi erano stati allestiti in una casa. Alcuni signori inglesi informati della loro situazione riguardo agli abiti, gliene mandarono alcuni.

« Rosa Madiai sembra una donna assai intelligente e interessante, ma la mente del suo povero marito è apparentemente svanita. Ciò senza dubbio deve attribuirsi alle molte privazioni cui fu soggetto. Essi viaggiano sotto il nome di Francesco e Rosa Paulini, e non si permise loro di sbarcare prima che il console toscano avesse loro parlato. Sono incerti in quanto al loro futuro viaggio, ma senza dubbio o presto o tardi visiteranno l'Inghilterra, alla di cui potente simpatia, e interferenza essi sono precipuamente in debito della loro libertà.

« Ho l'onore ecc.

« Marsiglia 19 marzo.

« Firm. *Un protestante.* »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La risposta alle ultime note dell'Austria venne deliberata e risolta dal consiglio federale nella tornata del 22 marzo. In essa sono esaminati e confutati tutti i gravami ed i presunti fatti allegati dall'Austria per fondare la sua accusa di partecipazione del Ticino nella sommossa di Milano, e si comunicano le prove della loro insussistenza. È espresso il fermo convincimento che l'Austria ha preso le sue inaudite misure contro il Ticino, senza fondamento e senza causa, e l'aspettazione che saranno indilatamente revocate. Non è formulata alcuna minaccia o dichiarazione di rappresaglia. La quistione dei cappuccini e la conseguente espulsione dei ticinesi non vi sono toccate, e formeranno l'oggetto di una comunicazione speciale. Non appena questa nota sarà partita verranno stampati tutti i documenti, e nei prossimi giorni pubblicati. Intanto della succitata nota venne data immediata comunicazione al governo di Vaud, il quale ne ha espresso il desiderio per essere in grado di consultare la mozione di Eytel, relativa alla convocazione dell'assemblea federale.

Vaud. Il 21 marzo si è radunato il nuovo gran consiglio. Il sig. Eytel ha fatto la proposizione di inviare il consiglio federale a pubblicare tutti i documenti diplomatici relativi alle quistioni col Ticino, ed a convocare indilatamente l'assemblea federale.

Ticino. Non ci siamo ingannati nel ritenere che l'inconveniente accaduto mercoledì in Lugano non aveva altro carattere che quello di una dimostrazione isolata cagionata più dalle circostanze specialmente sinistre della Valle Colla che da altro. Sentiamo che dalla relativa inchiesta non risulta alcuna trama politica premeditata, nè la compartecipazione di persone che valga ad inspirare il fondato sospetto.

A prevenire ogni taccia che si potesse fare al comitato d'avere con un operato parziale dato fondato motivo di doglianza, crediamo bene di rimarcare che su 2360 fr. da lui spesi a favore degli espulsi poveri a tutto il 20 marzo giusta il rendiconto pubblicato in questa gazzetta N. 25, la Valle Colla ne ebbe 505, compreso il prezzo di sei sacchi di farina di melgone ivi mandati, come risulta dai boni rilasciati e pagati.

— Il numero dei ticinesi espulsi dalla Lombardia risulta essere di 5,784, di cui 3,786 uomini 748 donne, 644 figliuoli, e 430 di età avanzata.

(Gazzetta Ticinese)

— In Lugano, fu arrestato il famoso curato di Bre, il quale voleva fare il gradasso.

— Il totale delle oblazioni in favore de' ticinesi ascende già a fr. 120,343 91.

FRANCIA

Il *Moniteur* del 27 pubblica una nuova lista di 41 individui, ai quali, per decisione del 23 marzo, è fatta grazia delle misure di sicurezza generale pronunciate dalla commissione di revisione della prima divisione militare e dalle commissioni miste dei dipartimenti.

— Ieri il signor cavaliere Marques-Lisboa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile ebbe l'onore di rimettere all'imperatore, in udienza pubblica, in nome del suo sovrano, le insegne della gran croce dell'ordine imperiale del *Cruzeiro* con una lettera di S. M. brasiliana.

— Il signor Lacour, ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha lasciato Parigi per recarsi al suo posto. Il signor Lacour s'imbarcherà a Marsiglia nella corvetta il *Caton*.

— Si legge nella *Rivista* dell'*Indépendance Belge*:

« Si conferma pienamente che l'epoca della consacrazione di Napoleone III è definitivamente fissata nel mese di maggio *con o senza il papa*. L'arcivescovo di Parigi ha positivamente ricevuto ordine di far tutti i preparativi. La notizia è certa. Verrà il papa? Quest'oggi se ne può dubitare, ma nelle regioni officiali si continua a sperare. In ogni modo noi ripetiamo che l'epoca della consacrazione non è più subordinata alla venuta del santo padre. »

Marsiglia, 22 marzo. Ieri una bufera spaventevole ha portato la desolazione in questo paese. Il *Courrier de Marseille* scrive a questo proposito: « I nostri vecchi non ricordano una tempesta così « violenta, come quella che da due giorni infuria « nella nostra contrada. Si additano gravi disgra- « zie cagionate dall'impeto del vento nei nostri « porti e in ispecie in quelle di Ioliette.

— Il signor Emilio de Girardin pubblica nella *Presse* un articolo intorno agli affari d'Oriente dal quale vogliamo estrarre, siccome notevolissime, le seguenti parole di conclusione.

.... Riassumiamo la quistione: se si tratta di una quistione di libertà religiosa e non di una quistione di conquista territoriale, noi stiamo per la Russia contro la Turchia; ma se si tratta di una quistione territoriale coperta sotto una quistione di libertà religiosa, noi stiamo per la Turchia contro la Russia, e in questo caso noi ripetiamo che la Francia ha fatto benissimo di dare ordine alla sua squadra di Tolone di raggiungere senza ritardo la squadra inglese.

Se l'Impero Ottomano deve cadere ed essere spartito, non deve cadere ed essere spartito che per rialzare la Polonia, affrancare l'Italia, cancellare i trattati del 1815 e rimpiazzarli con nuovi trattati pacificamente dibattuti tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia ed esclusivamente conchiusi nell'interesse dei popoli, il quale si traduce con queste parole: reciprocità degli scambi, facilità di comunicazione, libertà dei mari.

INGHILTERRA

Londra, 23 marzo. La voce accreditatasi che la questione turca sarebbesi probabilmente accomodata con pratiche amichevoli sostenne i fondi inglesi. Non si considerano che come savie precauzioni i preparativi attivamente fatti per mandare una squadra considerevole di vascelli da guerra a rinforzare la squadra dell'ammiraglio Dundas nel Mediterraneo. *(Globe)*

Si sono fatti oggi pochi affari alla Borsa e nella *City*; ma nessuna notizia straniera sopraggiunse di natura tale da modificare l'opinione concepitasi ieri che, non ostante tutte le complicazioni della questione d'Oriente, siavi grandissima presunzione che i negozianti appianeranno successivamente tutte le difficoltà. *(Sun)*

— Leggesi nel *Sun* del 23 marzo:

« Ieri, a Plymouth, fu ricevuto l'ordine di completare il personale del vascello il *Queen*, di 116 cannoni. Di presente, l'equipaggio di questo vascello è di 400 uomini, e deve essere portato a 900. Il *Queen* porterà la bandiera ammiraglia della squadra della Manica.

« La *Vengeance*, di 84 cannoni, capitano lord Edouard Russell, avente quattro mesi di viveri a bordo, è sempre nel Sund, in attesa dell'ordine di recarsi nel Mediterraneo. »

GERMANIA

La *Gazzetta di Colonia* del 20 marzo ha quanto segue:

« Nella questione d'Oriente, le due potenze del Nord, l'Austria e la Russia, troveranno difficilmente una forte resistenza da parte della Prussia. Ma il nostro governo ha risoluto di conservare la sua libertà d'azione negli affari che riguardano la Confederazione germanica e di non associarsi in alcun modo a quel sistema ultra-conservatore che vorrebbe risalire all'anno 1819. »

PRUSSIA

Berlino, 21 marzo. La Borsa di quest'oggi fu vivamente agitata dalle voci di guerra e i valori hanno subito un considerevole ribasso, il quale fu pure esteso alle azioni della strada ferrata e ai fondi prussiani.

I deputati polacchi fecero alla seconda Camera la proposta che il governo organizzi in modo affatto nuovo la pubblica istruzione nel ducato di Posen e faccia professare in lingua polacca. Da gran tempo il ministero si occupa di questa quistione. Essa fu risolta in senso favorevole ai deputati polacchi che possono essere sicuri dell'adozione della loro proposta.

SPAGNA

Madrid, 19 marzo. Nella sua seduta d'ieri il Senato ha aperto la discussione sulla relazione della commissione incaricata di esaminare la rimostranza del maresciallo Narvaez. La discussione fu calma e senza risultato, perchè essendo sopravvenuta l'ora fissata dal regolamento per la chiusura, la seduta fu sciolta senza che si procedesse a votazione. Essa può essere analizzata in poche parole. Fu dapprima data lettura del voto della maggioranza della commissione ed in seguito di un ammendamento di Luzuriaga, senatore progressista.

Domandava questi che il senato si dichiarasse incompetente a procedere contro il duca di Valenza, e che le carte di quest'affare fossero rinviate al congresso per gli effetti che di ragione. Quest'emendamento, che non era stato ammesso neppure dalla commissione, fu anche dal senato respinto.

Allora cominciò la discussione sul voto della maggioranza, contro il quale parlò il generale Sanz, autore, col generale Pezuela, d'un altro voto della commissione. Il generale si limitò a presentare nel suo discorso tutti i precedenti della questione.

Il generale Sanz trova grande analogia fra ciò che ora avviene al duca di Valenza e ciò che avvenne, alcuni anni or sono, ai generali Serrano e Pavia; e per dimostrare questa analogia il generale lesse parecchi documenti, deducendo da questi che il senato aveva, sia direttamente, sia indirettamente, approvata la condotta del governo riguardo a quei generali.

Arrazola, che rispose al generale in nome della maggioranza della commissione, portò la questione dal terreno della pratica su quello della teoria; parlò dell'indipendenza dei poteri politici, del potere regolatore in caso di conflitto fra loro, il quale, a suo avviso, risiede e deve risiedere nel Senato, giacchè questo, mentre ha la stessa origine del governo, ha poi anche il carattere di stabilità e di permanenza che manca ad un ministero.

Citò egli pure dei precedenti; ora, in mancanza di una legge, Arrazola crede che il solo precedente da invocarsi è il progetto di legge presentato da Pacheco, allorchè questi era presidente del consiglio dei ministri, progetto che metteva in armonia la facoltà del governo di disporre dei senatori militari in privilegi dei senatori e l'indipendenza del senato.

La discussione venne quindi rimandata a lunedì 21. *(Heraldo)*

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 22 marzo. Ieri vi fu cappella papale nella Basilica Vaticana. I cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, i prelati in abitu violacci accompagnarono Pio IX, che aveva assunto i paramenti sacri all'altar maggiore dove gli eminentissimi prestarono la solita obbedienza. Ciò fatto, Pio IX benedisse le palme e le distribuì agli ecclesiastici, agli ambasciatori, al generale Allouveau de Montréal, a' diversi uffiziali francesi ed a vari altri nobili personaggi. Poscia seguì la processione, dopo la quale i cardinali e gli altri ecclesiastici deposero i sacri indumenti e presero le cappe. Allora Pio IX ascese in trono per assistere alla messa pontificale del cardinale D'Andrea.

— Il cardinale Ferretti penitenziere maggiore andò col tribunale della penitenzieria alla basilica lateranense ad ascoltare le confessioni sacramentali.

— L'8 corrente il cardinale Lambruschini presiedette la congregazione anti-preparatoria sopra un miracolo della venerabile serva di Maria degli Angeli carmelitana scalza, morta in Torino di anni 57 ai 16 dicembre 1717, di cui è già formato il processo. La causa viene promossa dal P. Ippolito di S. Calcidonio e difesa dagli avvocati Rosatini e Mercurelli.

— Son giunti in Roma da Napoli: il conte Spaur inviato bavaro: il console prussiano Staegemann: E. Bellonet e Pinart de Cinhay addetti alla ambasciata francese: Blom addetto alla legazione svedese: A. Nirotmortzoff consigliere russo: Pozzo di Borgo e D. O'Connell.

— È pur giunto in Roma da Torino Gabriele Galanteri con dispacci.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Arresti. In questo mese i carabinieri operarono parecchi arresti importanti di ladri, alcuni dei quali avvicendavano i delitti loro nella città di Casale, altri infestavano le strade del territorio saluzzese. Fra gli arrestati si contano pure due grassatori del comune di Mercenasco, per nome Lera Pietro e Perello Ambrogio.

In una fiera lotta sostenuta dal brigadiere dei carabinieri Salvi Giuseppe, comandante la stazione di Orbassano, contro un famigerato malandrino, Francese Luigi, d'anni 35, nativo di Colà, questi venne ucciso.

Novara. Corre voce per la città che l'intendenza generale di questa divisione, in seguito al voto della legge pel riordinamento amministrativo, possa essere traslocata a Vercelli; altri invece dicono doversi colà traslocare il comando militare della divisione, il che sarebbe più probabile.

(Amor della Patria)

— Abbiamo da Somma (Lombardia) la notizia che nei passati giorni vennero arrestati più di quaranta abitanti, fra i quali un ottuagenario, e che tutti, a quanto dicesi, vennero tradotti nel castello di Milano.

Genova, 26 marzo. Ieri sera è giunto in questa città l'ingegnere inglese Randel. Nella notte arrivò pure da Torino il ministro inglese sig. Hudson.

Questa mattina dalle ore 5 alle 6 salpò da questo porto per Villafranca la R. corvetta il *S. Giovanni*, che trasporta in America circa ottanta emigrati.

— Col piroscafo napoletano *Maria Antonietta*, procedente da Marsiglia, giunse questa mattina il signor Luigi Vicari, avvocato, membro del Parlamento Sardo, incaricato di dispacci. *(G. di Gen.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci si scrive da Genova che, secondo alcune notizie colà giunte dalla Sicilia, sarebbe scoppiata una sommossa a Palermo, che venne tosto repressa.

Gli appiccati ammonterebbero a cinque, e gli arrestati a 300.

Diamo questa notizia sotto la opportuna riserva.

—o—

Milano, 26 marzo. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

I. R. comando militare della città di Milano.

AVVISO

Per ordine di sua eccellenza il signor generale d'artiglieria conte Gyulai, comandante militare della Lombardia, incominciando da domani, viene permesso che in tutte le chiese le funzioni ecclesiastiche siéno accompagnate dal suono delle campane.

Il che si reca a notizia del pubblico.

Milano, il 25 marzo 1853.

L'I. R. general maggiore
barone Martini.

I. R. comando militare della città di Milano.

Notificazione.

Col giorno di domani, il 27 andante, cesseranno le eccezionali prescrizioni emanate pel passaggio dalle porte di questa città aperte al pubblico, e ritorneranno in vigore quelle già prima esistenti.

Si avverte solo che l'orario pel passaggio resta fissato dalle ore 5 della mattina alle 8 della sera, e che ognuno dei passanti dovrà essere munito dei prescritti ricapiti, sulla regolarità dei quali sarà mantenuta una speciale rigorosa sorveglianza.

Milano, il 26 marzo 1853.

L'I. R. general maggiore
barone Martini.

Secondo la *Gazzetta di Milano* i detenuti di Mantova, stati liberati, ascendono a 53.

Vienna, 23 marzo. Il *Corriere Italiano* annunzia che il papa regalò all'imperatore un dente di S. Pietro, in memoria della sua salvezza.

— *Del 24 marzo.* Un articolo della *Corrispondenza Austriaca*, segnato N. B., versa intorno alla dichiarazione fatta da lord J. Russel nel Parlamento inglese sui sequestri lombardi. Pare che il governo austriaco abbia l'intenzione di respingere l'intervento diplomatico dell'Inghilterra in questo affare, allegando l'esempio di lord Palmerston che nel 1850 e 1851 rifiutò di accogliere le rimostranze dell'Austria a favore del papa e della Toscana. L'articolo chiude colle seguenti parole:

« Ci deve veramente sorprendere che un go- « verno, che pone il diritto dell'intervento diplo- « matico in limiti così stretti ed arbitrarii, si im- « mischii ora nei riclami della Sardegna, sebbene « la Sardegna tenga il proprio inviato a Vienna, e « sebbene alla Casa Reale inglese non appartenga « alcun diritto ereditario e di altra spettativa sul « territorio sardo. »

Costantinopoli, 14 marzo. Il pubblico è tranquillo. Il principe Menzikoff ebbe, il giorno 8, udienza. (La notizia di Marsiglia che l'*ultimatum* russo era stato reietto è quindi prematura). Rifaat bascià si mostra decisamente favorevole alle domande della Russia. La questione della Banca di Costantinopoli è decisa; banchieri inglesi daranno i fondi necessarii per la sua esistenza.

In Odessa continuano frattanto gli armamenti di guerra. Il generale Luders concentra tre corpi nei confini. Il principe Menzikoff ha spedito al consolato russo dispacci relativi ai Luoghi Santi.

Atene, 15 marzo. Il vapore russo *Bessarabia* è qui giunto, avente a bordo il vice-ammiraglio russo Korniloff.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 27 marzo, ore 11 del mattino, minuti 50.

Parigi 26. I giornali pubblicano un dispaccio telegrafico che annunzia che il principe Menzikoff era ancora a Costantinopoli il 14 marzo.

Lord Stratford Radcliffe partì da Vienna il 24 per Trieste dirigendosi a Costantinopoli.

Il *Moniteur* pubblica un decreto per gli stabilimenti delle Banche coloniali della Gujana e del Sennegal sino al mese di ottobre.

Madrid, 22 marzo. Il ministero dimandò alla Camera l'autorizzazione di continuare la percezione delle imposte.

Salamanca di ritorno da Londra, porta notizie favorevoli alla conclusione dell'imprestito.

I fondi pubblici aumentarono.

Un dispaccio di Vienna dice che l'*ultimatum* della Russia sia meno severo di quel che si sarebbe creduto e la sua accettazione probabile per parte della Turchia che è disposta a regolarlo amichevolmente.

Da Ciamberì, 28, ore 11 ant.

Parigi, 27. La partenza della squadra da Tolone ha provato un ritardo. Il *Courrier de Marseille* annunzia che la sera del 23 non era ancora partita.

Londra, 26. Il *Times* contiene un articolo energico contro la politica arbitraria dell'Austria riguardo al Piemonte ed alla Svizzera.

Madrid, 23. Ieri il Senato continò la discussione sulla rimostranza del maresciallo Narvaez.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.